

Tante le commemorazioni con importati interrogativi tuttora aperti

# A 40 anni dal rapimento di Aldo Moro

Stragismo e terrorismo continuano a far parte di una storia parallela che fa ombra alla nostra democrazia

Nella primavera di 40 anni fa le "brigate rosse" assalivano l'auto di Aldo Moro, uccidevano gli uomini della scorta, rapivano lo statista democristiano e lo processavano con i riti dei "tribunali del popolo" governati dalla sola accusa. Poi ne decretavano la morte assassinandolo.

Il rapimento Moro rappresentò, al tempo stesso, la fase più alta e l'inizio della caduta di un progetto insurrezionale rigettato da quella classe operaia alla cui guida si erano autonomati i brigatisti.

Il quarantennio è stato oggetto di ampie e articolate rievocazioni, sempre utili e necessarie in un Paese come il nostro che vive un eterno presente, spesso immemore del passato anche prossimo e altrettanto indisponibile a riflettere sul futuro.

Vale la pena di sottolineare come, pur tra ricordi e approfondimenti anche differenziati, sia pressoché unanime la valutazione di una fase drammatica e importante della nostra storia repubblicana che, a

quarant'anni di distanza, continua a presentare lati oscuri e si presta a più chiavi di lettura.

Dubbi a partire dalla prigione di Moro di via Gradoli di cui si sussurra in una seduta spiritica; poi ancora la "prigione del popolo" sfiorata nelle retate delle forze dell'ordine; altri dubbi sul numero e sulla qualità dei partecipanti all'assalto di via Fani. Mentre storici e osservatori politici ammettono che il disegno di Moro di coinvolgere il Pci in uno schieramento di "solidarietà nazionale" era decisamente avversato, per opposte ragioni, da Stati Uniti e Unione sovietica. Così come appare singolare il passaggio, dopo l'uccisione di Moro, da una fase di assoluta impermeabilità del terrorismo rosso a un progressivo smantellamento della rete clandestina brigatista.

Difficile separare questa vicenda da una sorta di storia parallela che ha caratterizzato la vita politica di questo Paese. Da Portella della Ginestra, alle azioni impuniti



di una mafia persino negata, all'aereo abbattuto sui cieli di Ustica, alla lunga sequenza di stragi nelle banche, su treni e stazioni ferroviarie, nelle piazze. La stragrande maggioranza di questi eventi che, al di là di ogni ragionevole dubbio, hanno condizionato pesantemente la vita politica italiana, non ha ancora trovato una limpida chiave di lettura. A decenni di distanza, in qualche caso ben oltre il mezzo secolo, ne resta ignota la dinamica e l'indicazione precisa di esecutori materiali e mandanti.

A tutto ciò ha fatto da contrappunto la condizione, ormai generalmente ammessa,

di settori ampi e persistenti di servizi segreti deviati che agivano come corpi separati e fuori controllo dello Stato.

E' del tutto presumibile che quella che fu ben definita come "la lunga notte della Repubblica" - vale a dire una sorta di vicenda parallela e permanentemente all'ombra della nostra storia politica, costellata di trame eversive, azioni terroristiche, stragi che hanno terrorizzato e annichilito il Paese - ha limitato la nostra democrazia e ne ha rallentato il percorso.

Il sindacato e la Cgil in primo luogo, la sinistra politica e le forze sane

della democrazia, anche con il sacrificio della vita dei loro uomini migliori, hanno efficacemente contrastato il terrorismo, a prescindere dal suo colore. Ciononostante ci hanno obbligato ad organizzare azioni difensive laddove si determinavano condizioni per andare avanti in termine di conquiste civili e sociali.

Il quadro politico confuso e disordinato che stiamo vivendo, la presa su una parte crescente di cittadini delle forme anche più aberranti di populismo e la crescente dissociazione dalle culture politiche fondanti della nostra democrazia repubblicana trovano ragione anche nella manifesta incapacità di fare i conti, fino in fondo, con tutta la nostra storia, illuminando molte pagine che sono rimaste oscure. Come si può evincere dalle convulsioni del quadro politico e dagli umori che ribollono nella pancia del Paese, l'apposizione del "segreto di Stato" su documenti che possono far luce sui lati oscuri del nostro passato, non è certo servita

alla tenuta istituzionale del nostro Paese.

Per questo, malgrado siano passati quarant'anni dall'assassinio di Aldo Moro e della sua scorta, la rievocazione di quei fatti e del contesto storico in cui gli stessi si collocano, ci devono spingere alla ricerca incessante della verità, alla rivisitazione critica del nostro passato senza reticenze e cadaveri che continuano a restare negli armadi di Stato.

Se vogliamo uscire al meglio da una fase confusa come è quella che stiamo attraversando occorre una gigantesca operazione verità. Qualsiasi progetto e qualsiasi costruzione che guardi al futuro e poggi su solide gambe deve considerare la lotta per la libertà, il consolidamento della democrazia e della partecipazione consapevole dei cittadini e la rimozione di quanto fa da ostacolo a questi valori, altrettanto importante della battaglia sulla condizione sociale delle persone..

bl

## Norme europee contro il dumping sociale ed economico

Ci si propone finalmente di regolamentare la tassazione delle multinazionali che invadono l'Europa

Il Parlamento europeo ha approvato le prime norme che si propongono di regolamentare la tassazione per le multinazionali che operano in rete ed hanno utilizzato vari espedienti per eludere il fisco, a partire dal dirottamento dei profitti verso i paesi dell'Unione a più bassa tassazione.

Le recenti misure fissano una nuova base imponibile

consolidata comune per l'imposta sulle società.

"E' il segnale - afferma una nota della Cgil - che finalmente l'Unione Europea sta iniziando un percorso per superare la concorrenza fiscale e, di conseguenza, l'elusione che da questa è incentivata e legittimata".

"Un'area monetaria - prosegue la Confederazione - ha la necessità di un

regime armonizzato di individuazione degli imponibili e abbisogna della forza contrattuale per obbligare le aziende digitali a pagare le stesse imposte delle altre imprese in relazione ai profitti maturati nel continente".

"Ci auguriamo - conclude la Cgil - che ora seguano tutti i passi necessari affinché si concretizzi tale

decisione".

In parole povere, se a queste premesse seguono misure concrete e se c'è un comportamento coerente dei singoli Stati, si costruiscono finalmente politiche tendenti ad eliminare forme di concorrenza sleale e di "dumping" sociale.

Non è un caso che i grandi gruppi destinatari del provvedimento facciano di tutto

per affossarlo.

Queste misure regolerebbero i movimenti delle grandi multinazionali che scorrazzano in Europa e si spostano all'interno della stessa, creando situazioni di crisi e impoverendo il mercato del lavoro, favorendo una costante gara al ribasso delle condizioni di lavoro. Una condizione quella gradita dalle grandi

holding che, in presenza di una crisi non risolta, introduce forme selvagge di concorrenza che impoveriscono le condizioni di lavoro e, al tempo stesso, favoriscono un mercato senza regole che finisce per punire quelle economie nazionali e quelle stesse imprese che meglio riconoscono il valore del lavoro e coltivano corretti rapporti contrattuali.

## La scomparsa di Sergio Bono

A fine febbraio, a pochi mesi di distanza dalla perdita di Gloria Missaglia, un nuovo lutto ha colpito la Cgil. A soli 62 anni, dopo una coraggiosa battaglia per la vita, affrontata con forza e determinazione, si è spento Sergio Bono stroncato dal male che in un anno ha colpito più volte la Camera del lavoro.

Sergio Bono, da sempre iscritto alla Cgil, delegato edile alla Mosca Cave, entrava a lavorare in Fillea nel 2001, diventandone poi segretario generale nel 2004. Andato in pensione

nel 2013, proseguiva il suo impegno sindacale nei pensionati dello Spi, passando alla direzione generale di Lega a Cossato.

Sergio Bono era un dirigente sindacale ben voluto e stimato, tanto dai lavoratori che dalle controparti sociali che ne apprezzavano la serietà e dirittura morale. Una figura impegnata socialmente e politicamente. Un uomo di quella sinistra sociale per cui la militanza politica è inseparabile da un'idea di riscatto del lavoro e di affermazione dei diritti e della dignità dei ceti

subalterni.

La folla che ha dato vita al rito civile del 22 febbraio, riempiendo la piazza di Cossato antistante la Camera del lavoro, ha testimoniato il grande affetto di cui Sergio godeva nel territorio. La sua figura è stata ricordata con commozione e nei suoi tratti umani e professionali dalla segretaria generale della Camera del lavoro Masazza, dal segretario degli edili Mason e dal membro di segreteria Rossin che lavorò a lungo con Bono e dalla segretaria generale dello Spi Salmoirago.

Sergio Bono, come è stato ricordato nelle commemorazioni era uomo di salde convinzioni, buoni principi e limpida semplicità. Una persona solare e serena come può esserlo chi ha scelto di vivere in funzione degli altri, al servizio dei più deboli, impegnandosi a costruire una società su misura delle persone, senza distinzione di ceto, di credo e di provenienza etnica.

Chi lo ha ricordato nei suoi diversi percorsi nella Cgil, lo ha raccontato come una persona pacata e razionale che ben rappresentava i tratti

di un'organizzazione che si propone il cambiamento nell'azione quotidiana, nella gradualità delle conquiste,

nella forza che deriva dall'organizzazione il che non gli ha mai fatto venir meno l'indignazione per le ingiustizie sociali e le offese arrecate ai più deboli con cui si trovava quotidianamente a contatto. Sapendo trasmettere la sua voglia di giustizia tanto nei suoi rapporti di lavoro

quanto nell'ambito della sua famiglia.

Il nostro commiato è stato un grande e corale abbraccio, stretti attorno ai figli, alla moglie e ai genitori nel rimpianto e nel ricordo di una figura che appartiene alla storia migliore del sindacato.

